

POLICE

Regia: Maurice Pialat - **Sceneggiatura:** Catherine Breillat, Sylvie Danton, Jacques Fieschi, M. Pialat - **Fotografia:** Luciano Tovoli - **Musica:** Henryk Mikolaj Gorecki - **Interpreti:** Gérard Depardieu, Sophie Marceau, Richard Anconina, Sandrine Bonnaire, Pascale Rocard - Francia 1985, 115', Ventana.

Vita quotidiana di un flic parigino che pesta gli indiziati senza rancore e non disdegna il sesso con le prostitute che arresta. Una ragazza araba quasi si innamora di lui: ma non sono previsti baci finali.

È dal momento nel quale l'attore incomincia a vivere, che inizia un film di Pialat. Da quell'istante, cosa diventa *Police*? La descrizione di una serie d'interrogatori in polizia? In parte, ma non veramente. Quella del mondo dei piccoli traffici di droga? Più o meno. Una storia d'amore, una storia di solitudini, una storia di sesso? Soprattutto una serie di momenti privilegiati. Di momenti di verità, d'intimità piuttosto, per tutto quanto di fisico c'è nella ricerca che compie la camera di Pialat, con i personaggi. Di un film come *Police* viene immediato dire che i poliziotti, i trafficanti, i vari personaggi sono di una "verità" straordinaria: tale da relegare fra i comportamenti manicheistici quelli di tutti gli altri film. Eppure lo spettatore (...) conosce poco i poliziotti e ancor meno i trafficanti. Diciamo allora che la verità straordinaria è nell'incontro di Pialat con quei personaggi. Depardieu, Sophie Marceau, Anconina, la Bonnaire sono straordinari: ma lo sono - e senza toglier loro un filo di merito - perché l'approccio del regista nei loro confronti è di una forza (ancora una volta, fisica), di un'introspezione irripetibile. Ogni gesto, anche la mimica infinitesimale, ogni inflessione della parola, della piega del dialogo diventa determinante, significativa. Ogni situazione è come vissuta dall'interno, e non semplicemente osservata o descritta. I tempi di questi momenti esistenziali si svolgono con una facilità incredibile. E gli attori esistono, vivono l'istante - e noi con loro - con una pienezza totale. (...) La vera progressione, il vero sviluppo dei significati nei film di Pialat si svolge all'interno dei personaggi. Nel loro progressivo svelarsi (o celarsi, che è la stessa cosa). È quel viaggio all'interno di quei personaggi, e all'interno delle situazioni da loro vissute, che noi spettatori siamo forzati a compiere. Così, prendete la giovane, immatura, magari schernita Sophie Marceau: non solo è perfetta, nella sua ambiguità, nelle sue incertezze nel suo modo di essere. Ma dall'osservazione di Pialat (...) nasce un personaggio: quello della donna, magari solo ragazzina, fatale. Quello dell'affascinante bugiarda che incanta il protagonista. Quello, per intenderci, di tutto un cinema: quasi l'avevamo dimenticato *Police* è "anche" un poliziesco. Come *La bete humaine*, come *Le jour se leve*. E, come quelli, anche se a modo tutto suo, resterà nella memoria. (Fabio Fumagalli, www.rtsi.ch)

Comportamenti nevrotici, specie quello del commissario, dialoghi fitti, concitati, da capogiro come gli spostamenti decisi della macchina da presa che si accordano con uno stile di regia duro, secco ed aggressivo. Sorretto anche da immagini con sfondi come dal vero, tutti sul buio e sul bluastro. Si adeguano, a queste cadenze e a queste frenesie, anche gli attori: Gerard Depardieu che parla a mitraglia ma è sufficientemente trattenuto nei panni di Mangin; Sophie Marceau che a quelli di Noria dà una proporzione ingenua, perversa e corrotta insieme. Richard Antonina che, da avvocato, è troppo compromesso con i suoi clienti per darsi una dignità. Come Mangin, d'altra parte." (Claudio Trionfera, www.cinematografo.it)